

CHIARA E I CENTENARI FRANCESCANI
Incontro per l'OFS Sardegna del Sud – 28 Aprile 2024
Monastero Beata Vergine del Buon Cammino, Iglesias

Ci è stato chiesto di inserirci nella celebrazione dei centenari francescani che ricorrono in questi anni, dandone lo “sguardo al femminile”...quello di Chiara.

Pensando a come affrontare questo tema, ci siamo rese conto che si correva il rischio di non centrare l'obiettivo, per vari motivi:

1) La S. Chiara di allora non può parlare dei centenari di oggi, in quanto non è presente per celebrarli... semmai si può approfondire il modo con cui ha vissuto gli ultimi anni della vita di Francesco e come ha poi proseguito il suo cammino per altri 27 anni, ma questo è abbastanza dispersivo...

2) Si potrebbe immaginare ciò che ha provato all'evento dell'approvazione della Regola, o al racconto del Presepe di Greccio ecc...ma questa ci sembra una forzatura...

3) Si potrebbero identificare dei temi collegati ai vari episodi degli ultimi anni della vita di Francesco e studiare come li viveva S. Chiara...ma questo non risponderebbe al tema richiesto e sarebbe solo un “pretesto per parlare di Chiara”.

Insieme alle sorelle abbiamo perciò pensato di darvi il nostro sguardo sui centenari, che è lo sguardo di Chiara oggi, guardando agli anni in cui Francesco ha concluso il suo PASSAGGIO PASQUALE su questa terra. E' un po' lo sguardo sul COMPIMENTO DI UNA VOCAZIONE.



Prima di tutto dobbiamo fare una premessa ricordando i diversi centenari che siamo celebrando.

Il mondo francescano, infatti, ha voluto celebrare non solo il centenario del Transito di san Francesco (1226-2026), ma ha creduto doveroso estendere le celebrazioni agli ultimi 3 anni della vita di Francesco, nei quali vengono sottolineati degli eventi legati alle grandi tematiche della sua esperienza umana e cristiana:

- 1) 29 Novembre 1223: papa Onorio III approva la Regola dell'Ordine.
- 2) fine 1223: Francesco “inventa” il Presepe di Greccio, per contemplare con gli occhi del corpo la povertà e l'umiltà di Gesù nella sua nascita a Betlemme.
- 3) Settembre 1224, alla Verna: Francesco riceve le Stimmate, scrive le Lodi di Dio Altissimo e la Benedizione a Frate Leone.
- 4) fine 1224/inizi 1225: Francesco è ospite del monastero S. Damiano, si aggrava la sua malattia e compone il Cantico delle Creature.
- 5) 1226: Francesco scrive il Testamento e poi muore (3/4 Ottobre)

Ognuno di questi eventi scaturisce da un momento di prova e porta un frutto di grazia particolare:

- 1) I frati volevano un'altra Regola, meno esigente, e questo era per Francesco una grande tribolazione.
- 2) Francesco era reduce dall'esperienza vissuta in Terra Santa, dopo la sua missione di pace conclusa senza successo.
- 3) Francesco viveva una grande tentazione, legata all'incomprensione con la maggior parte dei frati.
- 4) La malattia si aggravava ed era per lui una prova molto seria.
- 5) Francesco deve lasciare tutto, consegnare il suo carisma ai frati e lo sintetizza nel Testamento.
Infine deve lasciare anche questa vita, in assoluta nudità e povertà.

E' interessante mettere in relazione questi eventi, che segnano come tappe significative gli ultimi anni della vita di Francesco (1223-1226) con i primi anni della sua conversione (1206-1209).

Essi sono come i due pilastri portanti di un ponte che è la vita del santo. E' un ponte fondato sull'umiltà e la povertà, come su dei pilastri ben piantati a terra.

Il pilastro degli inizi, però, rappresenta la povertà e l'umiltà esistenziali scelte da Francesco come terreno solido su cui fondare la vita seguendo il Vangelo, quello della fine, invece, rappresenta la povertà e l'umiltà non più scelte, ma indotte dagli eventi tragici di quel periodo di grande tribolazione.

E' come se Francesco, alla fine della vita, sia chiamato ad ABBRACCIARE nuovamente quella condizione di povertà su cui collocare di nuovo e sempre la sua esistenza.

Nel 1206 si colloca l'INIZIO DELLA CONVERSIONE, accade un RIBALTAMENTO generale della vita di Francesco: dal SOGNO di divenire CAVALIERE (ASCESA) alla SCELTA della DISCESA verso il lebbrosi. Si tratta di una CONVERSIONE dei criteri della vita e del "sapore" della Sapienza!

Nel 1223 Francesco arriva al termine della Vita e gli avvenimenti RIBALTANO le certezze fondate sui suoi successi religiosi. E' OBBLIGATO a SPOGLIARSI DI TUTTO, per essere COLLOCATO IN BASSO; da lì, dalla sua povera umanità, è invitato a rimettersi in cammino verso Colui che all'inizio aveva incontrato come "il Bene, il sommo bene".

In questo tempo di grande tribolazione, che obbligò Francesco ad entrare in una altrettanto grande tentazione, Egli poté SCRUTARE le profondità del suo cuore e VERIFICARE se ciò che aveva scelto all'inizio fosse ancora vero per lui:

CRISTO ERA DAVVERO LA PIETRA ANGOLARE SU CUI APPOGGIAVA LA SUA VITA?

Ecco perché abbiamo usato l'immagine del ponte: è quando arriva la piena del fiume che si verifica se il ponte "regge"!

Questo fiume in piena sono proprio gli eventi degli ultimi anni, che lo preparano al definitivo SPOGLIAMENTO, obbligandolo a presentarsi così a SORELLA MORTE.

Attenzione però: le esperienze vissute da Francesco il quell'ultimo tratto di vita, non sono da guardare come PURAMENTE SPIRITUALI...Esse riguardano l'UOMO FRANCESCO, fatto di CARNE, immerso dentro la terra della vicenda umana, piena di tante contraddizioni irrisolte, che spesso feriscono.



Di fronte alla cronologia degli ultimi anni della vita di Francesco...dov'è Chiara?

Nel 1224 Chiara si ammala e per il resto della vita sarà segnata dall'infermità.

E' proprio quando Francesco vive la sofferenza e la grazia delle Stimmate che Chiara inizia la sua "avventura" nella sofferenza.

Nel 1225 Francesco visita Chiara a S. Damiano. Peggiorando la sua malattia agli occhi, deve restare lì per qualche tempo. Proprio allora compone il CANTICO DELLE CREATURE e l'esortazione con melodia "AUDITE POVERELLE" per Chiara e le sorelle.

Nel 1226 Chiara riceve da Francesco l'ULTIMA VOLUNTAS, con cui egli lascia alla comunità di San Damiano la sua ultima volontà ed esortazione.

Vediamo quindi che in questi anni cruciali per Francesco, le vite dei due santi si affiancano nel mistero della sofferenza e della tribolazione, ognuno secondo la propria storia.

L'eredità di questi anni di Francesco sono i suoi ultimi scritti:

- Le Lodi di Dio Altissimo e la Benedizione a Frate Leone, scritte nel 1224 sul Monte della Verna.
- Il Cantico delle Creature e l'Audite Poverelle, scritti nel 1225 a San Damiano.
- Il Testamento e l'Ultima Volontà, scritte nel 1226 prima del transito.

Ci sembra opportuno quindi, relativamente al tema che ci siamo proposti, approfondire i contenuti dei due scritti rivolti a Chiara e alle sorelle.



AUDITE POVERELLE

Leggiamo nella Compilazione di Assisi (o Leggenda Perugina) al n° 85 (FF 1617):

“Sempre in quei giorni e nello stesso luogo, dopo che Francesco ebbe composto le Laudi del Signore per le sue creature, dettò altresì alcune sante parole con melodia, a maggior consolazione delle povere signore del monastero di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per la sua infermità. E poiché, a causa della malattia, non le poteva visitare e consolare personalmente, volle che i suoi compagni portassero e facessero sentire alle recluse quel canto.

In esso, Francesco si proponeva di manifestare alle sorelle, allora e per sempre, il suo ideale: che cioè fossero un solo cuore nella carità e convivenza fraterna...”

Sono le ultime volontà di Francesco e richiamano le parole del suo Piccolo Testamento: *“Sempre si amino tra loro”*, come il Signore Gesù ha indicato nel suo Comandamento Nuovo.

E’ quasi una “serenata” alle Sorelle quella che Francesco compone, nel desiderio non solo di consolarle per la sua malattia e ringraziarle per l’attenzione con cui gli erano state accanto, ma anche per assolvere l’impegno che si era assunto all’inizio nei loro confronti: avere di loro *“cura diligente e sollecitudine speciale, per mezzo mio e dei miei frati”*.

Vediamo come la sofferenza non spinge Francesco a chiudersi in un ripiegamento egoistico, ma lo rende capace di attenzione e compassione non solo verso le sorelle, ma verso ogni fratello:

“Si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e, quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del suo cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso” (LegMag VIII; FF 1142).

Osserviamo come sia il Cantico delle Creature che la Lauda per le Sorelle Povere siano composte come un CANTO. Nella sofferenza Francesco CANTA! Qual è il suo segreto?

Sappiamo dalle Fonti che Francesco visse a san Damiano una notte di sofferenza, entrando in un intenso dialogo con Dio in cui chiedeva la pazienza per sopportare l’infermità e gli fu promessa la gioia del regno. Questa promessa è la sua forza, da cui scaturisce la lode! E’ allora, infatti, che Francesco manda i suoi frati a predicare e cantare per lodare Dio: *“Per riuscire a dimenticare, nella considerazione della lode di Dio, l’acerbità delle sue malattie e delle sue sofferenze. E fece così fino al giorno della sua morte”* (FF 1615).

Lo stesso si può dire per il Canto indirizzato alle Povere Dame.

Questo ci fa riflettere che l’unica via per consolare, commuovere e convertire il cuore dell’uomo è la BELLEZZA. E Francesco ritrova il Dio della Bellezza nelle Creature.

Vediamo per ordine le singole strofe:

I

*“Audite poverelle dal Signor vocate,
ke de multe parti et provincie sete adunate:
vivate sempre en veritate*

ke en obedientia moriate”

VOCATE: Francesco sottolinea che le sorelle sono VOCATE e ADUNATE, le rimanda alla loro prima chiamata, essere COMUNITA', essere SORELLE: poverelle chiamate dal Signore.

AUDITE: E' un invito che ha forza particolare nella tradizione biblica (Ascolta Israele!...Ascoltate la parola del Signore...Se oggi ascoltate la sua voce...). E' l'invito ad accogliere la profondità di ciò che viene detto. Francesco ha fatto suo l'atteggiamento di ascolto del discepolo lungo tutta la sua esperienza di fede e, trasmettendo questo invito a Chiara, si mostra padre nei suoi confronti. E' come un PROFETA per Chiara e le sorelle.

POVERELLE: Francesco usa un diminutivo che ha una sfumatura di tenero affetto. Chiara accoglierà con piacere questo aggettivo e lo userà poi per definirsi "Madre poverella", sulle orme di Maria (Cfr. IV Lettera a S. Agnese di Praga).

Questo termine sintetizza uno stile di vita, un modo di stare davanti a Dio e nella Chiesa, proprio a partire da un ASCOLTO DOCILE. Per le dame poverelle Dio è la ricchezza a sufficienza! Esse sono poverelle per chiamata e per scelta, non per condizione sociale.

"KE DE MULTE PARTE ET PROVINCIE SETE ADUNATE": le parole di Francesco sembrano descrivere non solo la realtà di quel tempo, ma di tutte le comunità anche future!

Egli sottolinea come la comunità diventa luogo di appartenenza vicendevole grazie ad una chiamata comune e non a legami di sangue o di affinità. La fede infatti genera legami più profondi di quelli naturali.

Francesco, che in qualche modo, a causa delle difficoltà della propria fraternità, non vive più quella dimensione con i suoi compagni, esorta le sorelle a custodire la CARITA' e la COMUNIONE attraverso due valori: la VERITA' e l'OBEDIENZA.

"VIVATE SEMPRE EN VERITATE KE EN OBEDIENTIA MORIATE": è il programma di vita che Francesco indica alle sorelle anche nell'altro scritto, l'Ultima Volontà ("*E prego voi, mie signore, e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà*").

Quel "Vivate sempre" significa la perseveranza e la costanza nel seguire le orme di Cristo, che è Via, Verità e Vita.

Gli fa eco Santa Chiara, che nel suo Testamento scrive: "*Per noi il Figlio di Dio si è fatto VIA, che ci mostrò e insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, di lui vero amante e imitatore*".

Possiamo dire che in questa prima strofa del nostro testo, Francesco indica l'inizio e la fine del cammino delle sorelle, dalla chiamata al compimento: MORIRE IN OBEDIENZA, come fece Gesù, seguendo Lui fino alla fine, nel fedele adempimento della scelta di "*vivere secondo la perfezione del santo Vangelo*", come scrive anche nel Cantico delle Creature: "*Beati quelli che troverà nelle tue santissime voluntate*".

Anche qui si vede come il Cantico e l'Audite Poverelle siano collegati non solo nel linguaggio ma anche nei contenuti.

Qui il riferimento alla verità ricorda i discorsi d'addio di Gesù: "*Consacrali nella verità*" (Gv 17,17). Francesco riprende questa frase nella Lettera ai Fedeli, ma sostituisce il termine "verità" con "unità": "*siano santificati nell'unità*". E' come se per Francesco la Verità e la Carità venissero a coincidere. Del resto San Paolo scrive: "*vivete secondo la verità nella carità*" (Ef 4,15). La verità è Cristo, il Figlio di Dio, e Dio è amore!

In sostanza quindi Francesco esorta Chiara e le sorelle a vivere sempre in Lui, Cristo, "fino alla fine" (come nell'Ultima volontà).

II

*"Non guardate alla vita de fore,
ka quella dello spirito è migliore.
Io ve prego per grand'amore*

K'aiate discretione de le lemosene che ve dà el Signore”

“LA VITA DI FUORI” : è un’espressione che non si riferisce alla vita del mondo esterno alla clausura, ma è in contrapposizione a quella dello spirito, alla santità e alla vita interiore. E’ anche un invito a non curare esageratamente la vita fatta di osservanze e ascetismo esteriore, che non porta ad una vera conversione del cuore.

Francesco ancora una volta ribadisce ciò che è centrale in una vita cristiana: “*avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, al quale tutte le altre cose devono servire*” (come scrive nella sua Regola e Chiara riprenderà nella propria al cap. 10).

Francesco, ormai alla fine della vita, può tirare le somme della sua esperienza di fede con il Signore e sa che tutto ciò che ha raccomandato poco prima alle sorelle (verità, carità, obbedienza alla volontà del Padre) non può nascere da prudenza umana, ma soltanto dalla voce interiore dello Spirito.

Se nella vita cristiana, e ancor più in una vita come quella delle Clarisse si perde questo...SI PERDE IL MEGLIO!

Tendere sempre alla ricerca dello Spirito ci fa centrare il bersaglio, ci fa vivere una vita ORIENTATA, CENTRATA e UNIFICATA in Lui.

Da questo centro “partono” anche le successive raccomandazioni di Francesco, iniziando dalla discrezione nelle elemosine.

DISCREZIONE:

Francesco vuole che le sorelle usino bene i doni che il “grande Elemosiniere” elargisce, affinché “*provvedessero con saggia discretione alle necessità dei loro corpi*” (Comp. Ass.). Egli spiega nelle Ammonizioni (n° 27): “Dov’è misericordia e discretione, ivi non v’è superfluità e durezza”.

Chiara ha assimilato anche in questo lo spirito di Francesco e la parola “discretione” percorre tutti i suoi scritti, al punto di diventare “persona”; infatti, nella sua Regola, le Consigliere dell’Abbadessa sono chiamate “le Discrete”.

Per Chiara la discretione è un atteggiamento costante che guida in tutti gli ambiti della vita, come si vede dai tanti riferimenti che troviamo nella Regola:

- “L’Abbadessa provveda gli indumenti alle sorelle *con discretione*”
- “si dispensi dal digiuno *come parrà* all’Abbadessa”
- “si scelgano otto sorelle tra le più *assennate* per il consiglio dell’Abbadessa (le Discrete)”
- “nell’infermeria sia sempre permesso di parlare *con discretione* per il sollievo e servizio delle inferme”
- l’accesso al parlatorio “è riservato alla *discretione* dell’Abbadessa o della sua vicaria”.

Diventa allora evidente che per Chiara la vita nello Spirito è capace di diventare una vita MISURATA, equilibrata.

Tanto che ogni aspetto della Vita Religiosa, pur regolato da norme, prevede già un’eccezione, nata da una libertà interiore che è frutto dello Spirito.

Così anche la penitenza e l’ascesi non sono più valori assoluti, ma mezzi che servono per seguire il Signore e conformarsi a Lui: la DISCREZIONE E’ ANIMATA DALLA MISERICORDIA.

LE ELEMOSINE: sono doni della Provvidenza, mandati da Dio. Tutto quello che le sorelle ricevono è dono.

Chiara spesso definisce Dio come “il Padre delle misericordie”, “il Datore di ogni bene”, perché ha creduto alla parola del Vangelo: Dio, che veste i gigli dei campi e nutre gli uccelli del cielo, provvederà... (Mt 6, 24-34).

III

*“Quelle ke sunt aggravate de infermitate
et l’altre ke per loro suo’ affatigate,
tutte quante lo sostengate en pace,*

*ke multo venderite cara questa fatiga,
ka ciascuna sarà regina,
en cielo coronata cum la vergene Maria”*

Questa è forse la parte più bella e significativa del nostro canto, composto da un uomo sofferente il quale, negli ultimi anni, ha attraversato la fatica e le ferite dell'incomprensione, della tribolazione e dell'aggravarsi della malattia.

E' un tema che Francesco inserisce anche nel cantico di frate Sole, dove Francesco scrive la lode per quelli “*ke sostengo infirmitate e tribolazione. Beati quelli ke'l sosterranno in pace, ke da te, Altissimo, sirano incoronati*” e lo fa nella strofa aggiunta per mettere pace tra il Podestà e il Vescovo di Assisi.

Come già dicevamo, la malattia, tragica esperienza di debolezza e di dolore non lo fa ripiegare su se stesso, ma gli dà la possibilità di guardare tutto con occhi nuovi.

Nel caso di Chiara e delle sorelle, Francesco non riserva la beatitudine solo alle inferme, ma la estende a quante se ne prendono cura. Egli sa che c'è una fatica vissuta dalle ammalate, ma c'è anche una fatica nel servire e sostenere le sorelle inferme. Anche San Paolo esorta: “*Portate i pesi gli uni degli altri*” (Gal 6,2).

Francesco stesso vive questa esperienza e sa che anche Chiara deve vivere la fatica della sua malattia e condividere quella di diverse sorelle.

Nel capitolo 8 della sua Regola, Chiara parla delle sorelle inferme con un linguaggio davvero MATERNO:

“Riguardo alle sorelle ammalate, l'Abbadessa sia fermamente tenuta, da sé e per mezzo delle altre sorelle, a informarsi con sollecitudine di quanto richiede la loro infermità, sia quanto a consigli, sia quanto ai cibi ed alle altre necessità, e a provvedere con carità e misericordia, secondo la possibilità del luogo. Poiché tutte sono tenute a provvedere e a servire le loro sorelle ammalate, come vorrebbero essere servite esse stesse nel caso che incorressero in qualche infermità.

L'una manifesti all'altra con confidenza la sua necessità. E se una madre ama e nutre la sua figlia carnale, con quanta maggiore cura deve una sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale!

Quelle che sono inferme, potranno usare pagliericci e avere guanciali di piuma sotto il capo; e quelle che hanno bisogno di calze e di materasso di lana, ne possano usare. Le suddette inferme, poi, quando vengono visitate da quelli che entrano nel monastero, possano, ciascuna per proprio conto, rispondere brevemente con qualche buona parola a chi rivolge loro la parola.” (FF 2797-27-99)

Addirittura, quando parla dell'Abbadessa (Capitolo 4) scrive: “*Consoli le afflitte. Sia ancora l'ultimo rifugio delle tribolate, così che, se mancassero presso di lei i rimedi di salute, non prevalga nelle inferme il morbo della disperazione*”.

La sofferenza era presente a S. Damiano e diversi episodi raccontati dalle Fonti illustrano come Chiara affrontava le infermità delle sorelle: facendosi PROSSIMA e divenendo così MEDIAZIONE della CONSOLAZIONE di Dio per le sorelle.

Queste fatiche, dice Francesco, sono caparra del Regno.

Egli, da esperto mercante, usa un linguaggio “commerciale”: “*venderite cara*”...un po' come nel Vangelo, quando si parla del tesoro nascosto in un campo (cfr. Mt 13, 45-46).

Il Santo aveva già sperimentato, nel mistero della Verna, che le sofferenze e le ferite, se vissute in Cristo, sono capaci di TRASFORMARSI in GRAZIA! Lui per primo ha vissuto quello che raccomanda a Chiara e, mentre scrive, ancora sta attraversando il mistero della sofferenza, proprio lì a S. Damiano.

Le sorelle sono invitate a RALLEGRARSI nella sofferenza e nella fatica quotidiana perché il prezzo pagato dal Signore sarà inestimabile: ogni sorella poverella, inferma o servizievole, diventerà Regina nel Regno dei Cieli insieme alla Vergine Maria.

Il cammino delle Sorelle Povere è così tratteggiato, a partire da quanto S. Francesco aveva detto loro nella Forma Vitae (che Chiara incastona nel cap. 6 della sua Regola): “*Vi siete fatte figlie ed ancelle dell'Altissimo sommo Re...*”. Lì Francesco contemplava Chiara alla luce di Maria nel mistero dell'Annunciazione. Qui la vede nel compimento della sua vocazione, sempre nello specchio dell'esistenza di Maria: en cielo coronata cum la vergene Maria.

Il passaggio da POVERELLE a REGINE definisce così il cammino di grazia delle “Signore povere del Monastero di san Damiano”.

Questa esortazione, anzi, questo canto, che testimonia l’amore riverente di Francesco per il mistero di grazia donato alle “poverelle dal Signor vocate”, è l’eredità di Francesco per Chiara, insieme all’altro scritto:

L’ULTIMA VOLONTA’

Chiara così lo presenta riportandolo nel Capitolo 6 della sua Regola:

E affinché non ci allontanassimo mai dalla santissima povertà che abbracciammo, e neppure quelle che sarebbero venute dopo di noi, poco prima della sua morte di nuovo scrisse per noi la sua ultima volontà con queste parole:

«Io frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell’Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa sino alla fine. E prego voi, mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi molto bene dall’allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per l’insegnamento o il consiglio di alcuno». (FF 2790)

Questi scritti di Francesco ci fanno comprendere quanto il Santo tenesse alla vocazione delle Sorelle Povere, in un momento in cui l’Ordine dei Frati era incamminato alla ricerca di altro...

Francesco intuiva che Chiara e le sue sorelle erano depositarie del suo stesso carisma di POVERTA’ e MINORITA’ e per questo le prega di continuare così, “tenendo duro”...

Da parte sua Chiara è determinata a voler custodire questi valori ricevuti come “ultime raccomandazioni” da Francesco e per questo “li mette al sicuro” richiedendo e ottenendo dal Papa il “Privilegio della Povertà”, approvato ufficialmente nel 1228, due anni dopo la morte di Francesco. In esso si stabilisce che nessuno possa mai imporre al monastero di san Damiano il possedimento di rendite che dispensino la comunità dall’abbandonarsi totalmente alla Provvidenza. L’Altissima Povertà era così garantita.

Sappiamo bene che il legame che Chiara sentiva con il suo “piantatore e fondatore” la caratterizzava perfino nella sua identità:

“Io, Chiara, ancella di Cristo, pianticella del beatissimo padre nostro san Francesco, sorella e madre vostra e delle altre sorelle povere, benché indegna...” (Benedizione di S. Chiara”)

Vediamo come essa abbia una chiara e forte identità, capace di esprimersi nelle tre relazioni fondamentali: con Cristo, con Francesco e con le sorelle.

Nel Testamento per ben 16 volte Chiara nomina Francesco, senza timore di diminuire se stessa. Oggi, nel XXI secolo, verrebbe etichettata come donna dalla personalità debole, che ha bisogno di un altro per definirsi...ma in realtà, se pensiamo che Chiara è sopravvissuta a Francesco per ben 27 anni, e quasi tutti trascorsi nella malattia, capiamo che ci troviamo davanti a una GRANDE DONNA, decisa e forte.

E’ vero però che per Chiara la morte di Francesco fu una vera NOTTE DELLA FEDE, un momento decisivo per l’assunzione in proprio dell’eredità carismatica dell’Altissima Povertà. Scrive infatti nel Testamento:

“Francesco non si accontentò, durante la sua vita terrena, di stimolarci con molte esortazioni e col suo esempio all’amore e alla osservanza della santissima povertà, ma anche ci lasciò molti ammaestramenti scritti, affinché, dopo la sua morte, non ci allontanassimo in nessun modo da essa; poiché anche il Figlio di Dio, mentre viveva sulla terra, mai volle allontanarsi da questa santa povertà. Ed il beatissimo padre nostro Francesco, seguendo le sue orme, scelse per sé e per i suoi frati questa santa povertà del Figlio di Dio, né mai, finché visse, se ne allontanò in nessuna maniera, né con la parola né con la vita.

Ed io, Chiara, che sono, benché indegna, la serva di Cristo e delle Sorelle Povere del monastero di San Damiano e pianticella del padre santo, poiché meditavo, assieme alle mie sorelle, la nostra altissima professione e la volontà di un tale padre, ed anche la fragilità delle altre che sarebbero venute dopo di noi, temendone già per noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco - che ci era colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno -, perciò più e più volte liberamente ci siamo obbligate alla signora

nostra, la santissima povertà, perché, dopo la mia morte, le sorelle che sono con noi e quelle che verranno in seguito abbiano la forza di non allontanarsi mai da essa in nessuna maniera.” (FF 2836-2838)

Le parole che Chiara usa nel suo Testamento a proposito di Francesco sono forti: “*colonna e nostra unica consolazione dopo Dio*”. Chiara ricorda un momento di fragilità e debolezza dopo la morte di colui che le aveva generate e sostenute in un’avventura inedita e tutta da costruire.

Fu quello un passaggio di povertà enorme dal punto di vista affettivo, ma anche carismatico: Chiara entra nella solitudine del cuore e nella solitudine del CARISMA.

Nel 1226, infatti, San Damiano è in un momento di evoluzione istituzionale, perché non ha ancora l’approvazione ufficiale della Chiesa.

Pochi anni dopo, nel 1230, quando i frati chiesero al Papa di essere esonerati dall’osservanza della Regola e il Papa rispose con la Bolla “*Quo elongati*”, concedendo dispense...cosa avrà provato Chiara, che sentiva invece in quella Regola tutta la forza dello Spirito? Fu proprio a causa di questi eventi storici così critici che Chiara volle incastonare gli scritti ricevuti da Francesco, tra cui la Forma Vivendi, proprio al centro della propria Regola!

Nonostante ogni difficoltà, vediamo però che Chiara si rialza dal dolore e dall’insicurezza con umile fiera attraverso quel “Io, Chiara”. Un io ormai purificato e pronto ad assumere il ruolo di MADRE e CUSTODE di VITA EVANGELICA per il suo Ordine ma anche per i frati fedeli a Francesco. Essi da quel momento faranno riferimento a lei e la accompagneranno fino al suo transito, assistendola sul letto di morte (come racconta la Legenda).

Francesco aveva compiuto il suo Passaggio Pasquale da FRATE e da MINORE, da POVERO, spogliato di tutto e pronto a RESTITUIRE ogni cosa a Dio.

Questo Chiara aveva contemplato e respirato e questo ha voluto a sua volta compiere, portando a compimento la propria vocazione di SORELLA POVERA fino alla fine.

Qualche domanda per interiorizzare...

1) A volte le situazioni della vita mettono alla prova la nostra scelta di Cristo: come ci poniamo davanti alle difficoltà? Torniamo al nostro primo incontro con il Signore o fuggiamo?

2) La malattia e la sofferenza ci chiudono in noi stessi o ci rendono più compassionevoli e prossimi a chi soffre? Francesco nella sofferenza CANTA e rende grazie... e noi?

3) Il primo comandamento è: amatevi l’un l’altro! Così è stato per Gesù, per Francesco e per Chiara...E per me? La fraternità è per me un luogo di appartenenza vicendevole in cui esercitare la carità prima ancora di donarla all’esterno?

4) la vita dello Spirito per me è “migliore”? Cioè il bene più prezioso? O mi perdo dietro a valori che non costruiscono la relazione con il Signore e con i fratelli?

Infine: quale parola il Signore mi rivolge attraverso queste riflessioni?